

Istanze per l'agricoltura alla morte di Clemente XI

Dopo quasi vent'anni e quattro mesi di pontificato, il 19 marzo 1721 si spegneva in Roma Clemente XI. La sua morte seguiva in un momento delicato e difficile per la Chiesa, lo Stato e la pubblica economia.

La mancanza di grano faceva temere prossima una carestia, il cui pericolo forse imminente aveva ispirato questo anonimo voto:

Fate un Papa che a Roma isterilita
doni qualche sollievo e qualche aiuto
... ch'oggi si leva in carestia la vita (1)

Il Sacro Collegio era subito corso ai ripari, ma il provvedimento ordinato, su proposta del Cardinale Benedetto Pamphilj, suscitò nondimeno lo scontento. Infatti si era fatto obbligo ai mercanti di vendere subito un terzo della provvista all'Annona; questa, a sua volta, avrebbe distribuito piccole quantità di grano agli agricoltori per le semine, mentre la farina, peggiorata nella qualità, veniva messa a razione. (2)

Non diversamente, gli agricoltori che si fossero trovati con qualche scorta, venivano obbligati a vendere il prodotto all'Annona anziché direttamente ai fornai decinanti o bajocanti (3). Il malcontento, in modo più o meno urbano, non mancò d'essere esposto ai Cardinali; era già scontato, del resto, che anche questi provvedimenti avrebbero incontrato delle resistenze.

Gli interessi degli agricoltori erano lesi, giacché il prezzo fissato non appariva abbastanza remunerativo a confronto di quello che essi avrebbero potuto ottenere in una libera contrattazione, ed è quindi naturale che l'abate Ponziano Fargna, infor-

matore di don Marcantonio Borghese Vicerè di Napoli trasmettesse al Principe, uno dei maggiori proprietari terrieri laziali (4), copia del memoriale sull'argomento. Nelle carte di cui espressamente ci occupiamo in queste note, si legge infatti: «...è con tali preserve che ben si applica il detto di Tiberio riferito da Tacito, *Peiora remedia quam ipsa mala* oppure ciò che riferisce l'Ariosto:

Rispose Orlando con parlar modesto
Sia ringraziato Iddio, ma non di questo » (5)

La satira poi si accanì contro il Pamphilj per questi provvedimenti annonari, e le recriminazioni si trascinarono per vari anni, come ci è dato di rilevare nei componimenti usciti in occasione del Conclave seguito alla morte di Innocenzo XIII. (6)

Il malcontento contro l'Annona non era esclusivo della satira; autori seri ed insospettabili, come ad esempio il Nicolai, riandando con acute considerazioni a quei tempi, si facevano eco, in sede storico-economica, di tale disagio. Nel IV° libro delle *Memorie, Leggi ed osservazioni sulle campagne e sull'Annona di Roma*, il dotto prelato usciva, fra l'altro, con questa frase (a proposito dell'inurbamento dei rurali): « Vivere in una bella città, ove da molto tempo *pur coi provvedimenti annonari* [la sottolineatura è nostra] si gode molta abbondanza di viveri anche nelle stagioni più scarse... è sembrato assai miglior partito, che sudare e stentare nel travaglio delle campagne » (7). Ora, in questo sintetico inciso ci sembra sia chiaramente definita una particolare situazione, più ampiamente illustrata in altre parti dell'opera dello stesso Nicolai. (8)

Durante il pontificato di Clemente XI la Congregazione del Sollevio, che si proponeva fra l'altro di « rinnovare, promuovere, e far rifiorire l'Arte dell'Agricoltura, donde può derivare si rilevante beneficio all'istessa Città la conservazione ed aumento dell'Arti che vi sono, e l'introduzione dell'altre » (9), aveva affrontato, pur senza giungere alla riforma, anche il problema annonario.

Le resistenze incontrate non permisero di rimuovere quel sistema ormai « inveterato nelle abitudini e nei pregiudizi popolari », reso stabile dal complesso d'interessi che aveva costituito, e considerato necessario per il timore delle frequenti carestie (10).

Ma la satira ben lungi dal comprendere lo sforzo di Clemente XI badava superficialmente soltanto all'insuccesso pratico di azioni che non avevano corrisposto agli intendimenti, per cui si divulgava il distico:

Est Clemens fortasse bonus sed pastor ineptus
incipit, audet, agit maxima plura nihil (11)

Il sistema annonario, per migliorare il quale si erano escogitati provvedimenti sollecitando altresì la collaborazione dei sudditi (12), restò ancora per lungo tempo in vigore. Leone X lo aveva fortemente avversato, anzi, come scrive il Panvino « soleva dire che tra gli ammaestramenti avuti da Lorenzo suo padre aveva appreso la massima, che a volersi fare amicissimo il Popolo non bisognava per mantenere la Città abbondante stabilire prezzo alcuno a' traffici della vittovaglia, e che era necessario, levando via gli appalti, lasciare ogni cosa libera, e senza paura a privati voleri de' mercatanti, siccome anche sono le bocche degli uomini: perciocché quella libertà proposta infiammava l'ingordizia de' mercatanti, e per lo concorso, ed invidia loro, ogni cosa poi veniva a buona derrata: e la Città, riempiendosi i granaj, abbondantissima diventava » (13).

Il sistema — « dei cui vantaggi direttamente e indirettamente pur godevano moltissimi provinciali » (14) — riguardava soprattutto la città di Roma assicurandone il vettovagliamento e ponendo i cittadini a riparo della carestia e delle speculazioni, col fornirli di pane, olio e carni suine ed ovine a prezzo costante (15). Per limitarci al grano ed all'anno che prendiamo in particolare considerazione, nel 1721 l'Annona aveva somministrato ai fornai 63.208 quintali, quantità superata soltanto dopo il 1771 (16).

Come funzionasse l'Annona è criticamente esposto dal Nicolai, il quale nota innanzitutto lo svantaggio degli agricoltori nell'essere coattivati nelle vendite del prodotto a prezzo stabilito dall'autorità, con divieto quindi di esportazione; il capitale veniva poi distratto da un impiego che tanto sarebbe stato necessario alle campagne. Né minori erano le querele dei fornai costretti ad acquistare ad un prezzo superiore di quello che avrebbero potuto sborsare rifornendosi direttamente dagli agricoltori. La riforma

promossa da Alessandro VIII lasciò qualche maggiore libertà ai fornai nell'accordarsi con gli agricoltori, ma impose « per compenso di quei lucri che perdeva l'Annona si dovesse pagare da' fornari una tassa, non però generalmente da tutti; ma solamente i fornaj del pane di lusso chiamati decinanti fossero tenuti a pagare giulj cinque per ogni rubbio di grano, che avessero macinato, e ciò con beneficio dell'Amministrazione dell'Annona; gli altri fornari poi detti bajocanti non dovessero pagar nulla. Inoltre fu stabilito che del grano esistente ne' Granai della Camera nella quantità di Rubbia trentamila se ne conservasse per la abbondanza della Città la sola porzione di venti mila; e fossero obbligati i fornai a ristorare con altrettanta quantità di buon grano quella, che a giudizio del Prefetto dell'Annona avesse bisogno di essere ogni anno rinnovata; ed il residuo, cioè le rubbia diecimila fu risoluto, che si esitasse subito in tante tratte, e col denaro ritratto sovvenisse il Prefetto dell'Annona gli agricoltori, massime i più poveri col solo interesse del due per cento, e con idonea, e sufficiente sicurtà, e restasse a carico del medesimo Prefetto d'impiegare gli avanzi da ciò fatti o in aumentare le prestanze, e i sovvenimenti di detti agricoltori, o investirli in luoghi di monti a beneficio dell'istessa Annona, e pei maggiori bisogni » (17).

La necessità di aumentare la capacità contributiva, e quindi di far salire la produzione, le gravi condizioni dell'Agricoltura di quegli anni soprattutto nell'Agro Romano, le correnti d'idee e d'interessi premevano sullo Stato nel senso di una politica protezionistica di carattere generale.

« Tale politica — scrive il Dal Pane — non può configurarsi come il risultato della lotta di due principi astratti, la libertà da una parte e le proibizioni dall'altra; ma deve intendersi come la risultante di più sforzi e reiterati tentativi alla cui base stanno le pressioni delle classi e dei ceti interessati. Nella collisione degli interessi, che, sollecitati dallo stesso governo, esprimono francamente le loro origini, si riesce ad afferrare una serie di nessi e di rapporti fra settori della vita economica, che permettono di vedere le cose e prospettare i problemi con un grado maggiore di organicità ».

La richiesta di libertà di commercio dei grani rientra in questa politica protezionistica, perché « fino a quando l'idea o il provvedimento non sono inquadrati in un sistema liberistico vero e proprio, siamo sempre nei confini del protezionismo ». In questo campo si verifica un autentico passaggio dal sistema annonario a quello protezionistico, poiché le importazioni debbono compensare gli eccessi di esportazione o le carestie e, data la necessità di provvedere all'approvvigionamento della popolazione, mancano quasi generalmente i divieti ed i dazi protettivi dei prodotti industriali. « Per questo — nota sempre il Dal Pane — il protezionismo assume spesso, nei confronti dei grani, un aspetto di liberismo ».

Se gli agricoltori chiedevano la libera commerciabilità dei prodotti, e quindi anche nelle esportazioni — limitatamente concesse e con parecchi inconvenienti nel sistema delle « tratte » — l'idea protezionistica partiva invece dallo Stato, che riguardava il commercio dei grani dal punto di vista di un interesse più complesso, che doveva conciliare motivi diversi e talora contrastanti » (18).

Istanze di libertà erano state poste nelle memorie del Cardinale Giulio Sacchetti, poco dopo la seconda metà del seicento, e dell'Abate Della Valle all'inizio del secolo XVIII (19); riserve sulla più ampia libertà furono invece avanzate dal Prefetto dell'Annona, Monsignor Ferdinando Nuzzi, mentre nell'opuscolo edito dal Marchese Gabrielli nel 1718, venivano affacciate, con la scorta di calcoli sul reddito agrario, critiche e proposte. Le prime erano rivolte all'Annona, per il danno che l'obbligo di venderle i prodotti provocava agli agricoltori: la stessa abbondanza — scrive il Gabrielli — produceva un altro discapito, togliendo cioè « il modo all'Agricoltore di poter prontamente convertire il suo grano in denaro, non solo per pagare i suoi debiti, ma per continuare le spese sempre vive della campagna, dal mese di Marzo antecedente cominciate per l'anno susseguente col solito periodo di 18 mesi. Laonde angustiato dal bisogno del contante egli precipita a vil prezzo la sua mercanzia di grano per ritrarne il danaro effettivo da provvedere ai propri bisogni: e questo è un danno così notevole per l'Agricoltore, che unito al poco guadagno nell'abbondanza

za, e al discapito nella penuria, l'obbligano per qualche poco di tempo a consumare il capitale, a far debiti, e poi ad andar fallito »(20).

Clemente XI aveva sollecitato la collaborazione dei sudditi, e la numerosissima letteratura memorialistica testimonia la rispondenza che si ebbe in tale richiesta. Quei documenti, generalmente sottoscritti e motivati, hanno la loro importanza ed è merito di taluni studiosi moderni quello d'averli tratti dall'oblio; ma durante la lunga sede vacante — cinquanta giorni dopo la morte di Clemente XI fu eletto il successore — le istanze si moltiplicarono. Il lungo Pontificato di Papa Albani, la vacanza protratta, i tempi calamitosi in cui si era svolto il suo regno, i provvedimenti impopolari di tassazione, spiegano, ben lungi tuttavia dal giustificarlo, un simile accanimento nella copiosa produzione satirica.

Si tratta quasi sempre di voci anonime, tutt'altro che disinteressate, ecco non sempre di risentimenti popolari, come vorremmo dimostrare in altra sede, ed espressione soprattutto di stati d'animo locali. Una prova di ciò può essere data dal riferimento pressoché esclusivo a problemi romani, dall'estensione del malanimo contro ministri e parenti del Papa defunto: lucchesi, fiorentini, veneziani e napoletani i primi, pesaresi ed urbinati gli ultimi. La cosa non è nuova, e la vedremo accentuarsi con violenza non minore, dopo la morte di Benedetto XIII contro i beneventani ai quali, spesso a torto, si faceva risalire in buona parte le colpe di cui il Cardinal Coscia si era macchiato.

Facciamo grazia della frequente satira contro casa Albani e clientela, ma non possiamo mancare di far presente come nei componimenti — e ciò va detto per una equanime valutazione del loro contenuto stesso — il partito preso contro i forestieri, fossero ancora « statisti », porti l'anonimo a contraddirsi. Da un lato infatti si chiedeva libertà di esportazione, ma dall'altro si guardava con gelosia ai vantaggi che altre regioni del dominio temporale della Chiesa ne avrebbero potuto, insieme all'agricoltura romana, ritrarre.

La concessione gratuita di tratte all'interno per la quinta parte dei raccolti fatta da Clemente XI — in tal modo accrescendo

l'efficacia del chirografo del 26 novembre 1686 di Alessandro VIII (21) — ispirava soltanto questi versi:

Quando è giunto il tempo di raccolta
come va l'acqua tributaria al mare
[vedremo] gire a Pesaro il grano un'altra volta (22).

E si potrebbe continuare...

Il Fargna, allegando copia del memoriale che ora pubblichiamo in appendice, scriveva al Principe Borghese: « In questa Corte si sono pubblicate molte satire, alcune composte con qualche proprietà, et altre avvelenate con ingiuste maldicenze: e perché mi è noto che all'animo gentile dell'Eccellenza Vostra sono odiosissime, però mi astengo di trasmetterle. Bensì essendo stata pubblicata una difesa fatta a favore dell'agricoltura piena d'erudizione contro il mal governo dei ministri dell'annona, pur troppo veridica in tutte le sue parti, della medesima ne trasmetto all'E.V. una copia ».

Qui appare già evidente la distinzione fra i vari componimenti, tra quelli che miravano soltanto alla diffamazione del Papa e della sua corte, casa Albani compresa, e quelli che invece, quantunque anonimi, si riallacciavano alla numerosa letteratura memorialistica del tempo nelle critiche ai ministri, e nella fattispecie a quelli dell'Annona.

Il problema, infatti, non può essere considerato semplicisticamente, e soprattutto non si possono accogliere, senza distinguere e valutarle criticamente, tutte le voci di protesta, alcune delle quali sembrano troppo personalmente interessate alla diffamazione.

Benché trascurata da illustri storici dei Papi (23), la politica economico-finanziaria di Clemente XI ha subito, in quest'ultimo trentennio, l'attento esame di alcuni studiosi, i quali giungono alla conclusione che con questo Papa, instauratore d'un razionale sistema di finanza, inizia, più che un periodo « preriformista » (24) il vero e proprio periodo riformatore dello Stato Pontificio nel Settecento.

Sempre tenendo presente la individuazione del periodo di riforma prospettata dal Dal Pane (25) questo Autore, dando pur

atto al Franchini che talune tendenze della legislazione clementina precorrono quella di Pio VI, avverte che ciò non deve però essere « svalutazione dell'opera di quest'ultimo Papa ». (25)

La scrittura, diretta al Sacro Collegio che, come abbiamo visto, aveva legiferato anche in campo annonario, passa in rassegna alle vicende storiche della agricoltura romana, per poi attaccare duramente l'Annona ed il sistema instaurato dai suoi ministri.

Di tutt'altro genere dalle comuni satire uscite in periodo di Sede vacante, la memoria potrebbe assai meglio collegarsi a quelle scritture raccolte nel terzo volume degli atti della Congregazione del Solievo (Archivio di Stato, Roma) *sub titulo* « *Informationi, Pareri e Suggerimenti Diversi Sopra il Miglior Regolamento dell'Annona e Grascia di Roma e dello Stato Ecclesiastico, 1701* ». La collaborazione sollecitata dall'alto, aveva trovato come si è visto una grande rispondenza nei ceti interessati alla riforma, la cui urgenza veniva prospettata soprattutto nei settori agricolo ed annonario; i tempi e difficoltà d'ogni genere esterne ed interne — ricordiamo le guerre nel ventennio del regno clementino e tutti gli altri ostacoli, cui già si è accennato, alla riforma — non permisero che si giungesse allora al fine desiderato. Di qui il malcontento ed il tono polemico della scrittura, ma nello stesso tempo la critica è abbastanza costruttiva e motivata.

Il mondo agricolo romano non chiedeva una rivoluzione, ma soltanto un ritorno al passato; non provvedimenti radicali, ma una migliore considerazione delle necessità della economia; non la copia di modelli stranieri, ma l'esecuzione di quanto già i Papi avevano disposto nelle Costituzioni. Infine, dato il peculiare carattere del dominio temporale della Chiesa, l'istanza di moralizzazione della vita pubblica in quel determinato settore appariva logica ed evidente: l'usura, l'illecito arricchimento condannati da leggi civili e canoniche devono essere combattuti anche nella vita pubblica per evitare che la morale sia calpestata.

« Per rimedio a sì grave sconcerto, et a tanti altri, per i quali con tante ferite da per tutto versa sangue la Santa Sede, sospira Roma, sospirano i Popoli soggetti — così conclude il memoriale — sospira il mondo tutto Cattolico l'elezione di un Pontefice che intenda il Governo del Principato, che con gli occhi bendati

a' rispetti umani prescielga (sic!) i Ministri adatti ai Ministeri, dotati di Charità, e di Giustizia et amanti molto più della Gloria del suo Principe, che attaccate alle proprie passioni, de' quali Roma sopr'ogn'altra nazione ne è stata madre feconda ».

Nulla di nuovo neppure nell'erudizione storica letteraria e giuridica che sottolinea l'impegno dell'estensore della memoria e ne rafforza gli argomenti polemici. Per tutto il secolo, gli scrittori romani di economia ricorrono, secondo il sistema del tempo, agli esempi dell'età classica ed agli autori chiamandoli, se necessario, a sostegno della propria tesi: l'esempio migliore viene come sempre dal Nicolai la cui opera di scrittore felicemente si equilibra con esperienze di governo e con studi profondi di archeologia e di storia. Le sue « osservazioni storiche economiche dai primi tempi fino al presente », oggetto del terzo volume delle citate *Memorie*, « espongono — sono sue parole — sotto nome di desideri quanto pare analogo ed utile al compimento della bramata impresa, di ritornare cioè l'Agro Romano alla felice coltura, al quale bene, essendo le mire tutte dell'opera civile rivolte, si riportano vari monumenti, calcoli interessanti al proposito intendimento diretti, si aggiunge una appendice, e primieramente si riportano i calendari rustici pratici dei lavori della campagna per tutti i tempi dell'anno tanto antichi che moderni; varie memorie riguardanti alcune coltivazioni da migliorarsi e aumentarsi con minor dispendio e maggior profitto e finalmente si unisce ancora una breve nomenclatura, de' migliori libri, che d'ogni parte de l'agricoltura hanno trattato e che potranno servire ai meglio intenzionati di scorta ». Così egli stesso commenta e presenta il proprio volume.

Il Nicolai, però, non affronta tanto semplicisticamente i problemi, mutuando dalla storia antica esempi a sostegno di ottimistiche tesi. Per limitarci all'esempio di Attilio Regolo, invocato sotto altro titolo nella memoria che pubblichiamo, il Nicolai, all'inizio del IV volume delle *Memorie*, scrive infatti: « Bene è vero però che non tutti questi terreni sono di una medesima qualità. Non lo furono anticamente e non lo sono al presente. E' noto che quell'eroe che fu Attilio Regolo ebbe i suoi poderi nelle terre della tribù Cupinia, le quali il Volpi (26) ed altri antiquari rico-

noscono in alcune tenute verso i territori di Tivoli e di Colonna; e quei poderi, da Attilio Regolo pur con molta assiduità coltivati, erano da lui sperimentati sì sterili e di aria malsana, che consigliava ad altri che si guardassero di acquistare un fondo quantunque ubertose sotto un cattivo clima, ovvero un fondo posto in sito di aria salubre, ma che fosse di natura sterile, mentre egli nelle sue possessioni trovava l'uno e l'altro difettoso (27). E non solamente quelle terre, ma anche altre di queste campagne romane furono di magra qualità nei tempi della Repubblica antica... Anche ai nostri tempi non è uguale da pertutto le fertilità dei terreni dell'Agro romano. Molti ve ne sono di natura magri e sterili, e che tantopiù s'insteriliscono, quanto più si vogliono imperiosamente forzare e divenire seminativi... ». (28)

Cio, naturalmente non è in assoluto e talune dotte *Memorie sui luoghi una volta abitati ed ora deserti dell'Agro Romano*, scritte dal Nicolai e continuate dal suo collaboratore Antonio Coppi, dimostrano come in certi luoghi, col passare dei secoli la situazione si fosse radicalmente mutata. (29)

Nel secolo XVIII, come scrive il Dal Pane, l'aumento della produzione e la ripresa economica in tutti i campi, spingono gli scrittori a cercare una soluzione; l'appello alla natura [Bandini], gli ostacoli da togliere, gli impedimenti da rimuovere, i vincoli da spezzare [Vergani] portano spesso gli autori ad esagerazioni (30).

Questo è ancora il caso d'un grande economista, Lione Pascoli nel quale, scrive il Dal Pane, « si nota di frequente questa generalizzazione arbitraria di dati parziali e incompleti, che porta ad errori di valutazione assai rilevanti e ad affermazioni addirittura puerili. Essa è resa ancora più facile dalla posizione psicologica dell'osservatore, il quale si propone di far servire le sue osservazioni a sostegno di una determinata tesi pratica: non vuole cioè compiere opera scientifica, ma far trionfare delle proposte di riforme ».

Il Pascoli proclama ancora la ricchezza delle terre degli Stati Pontifici: « Lo Stato Ecclesiastico — e gli scrive — è della Divina Provvidenza così abbondantemente provveduto di grani, ogli, vini, lane e canape, e d'altre cose necessarie all'umano sostentamento che sono solo i Popoli che lo compongono, siano dispensati

dal ricorrere a veruno di questi Capi alle Parti remote, o vicine, ma ancora abbiano facoltà di mantenere il commercio interno, e rendere fruttuoso l'esterno col soprabbondante delle loro grascie, e d'altri provvedimenti della terra e dell'industria ».

Il Dal Pane stabilisce a questo punto una distinzione sulla ricchezza dei terreni soggetti al dominio temporale dei Papi: « Se per ricchezza intendiamo i doni spontaneamente offerti dalla natura all'uomo e che egli può cogliere con poco o nessuno sforzo, lo Stato ecclesiastico si poteva ritenere povero ed esaurito; se invece ci riferiamo alla possibilità di produrre mediante applicazione di capitale e di lavoro, allora il giudizio si può rovesciare. Evidentemente il Pascoli vuol parlare specialmente della ricchezza intesa in questa seconda maniera; ma s'inganna nel valutare facile l'impresa ». (31)

Il nostro anonimo parte con il più grande ottimismo circa la fertilità delle terre; elogia gli antichi patrizi che lavoravano i pingui jugeri « con mani incallite » e sembra ripetere alla raffinata nobiltà del Settecento l'appello che già quasi due secoli prima aveva lanciato Agostino Gallo a quella dell'età sua, là dove, dedicando le Tredici (non ancora venti) *Giornate* ad Emanuele Filiberto esprimeva l'augurio che, occupandosene gli aristocratici, si potesse tornare a godere di quella ricchezza che aveva già procacciato all'antica Roma la terra che, « sdegnata da così grave ingiuria fattale da Signori e da Nobili », era stata, negli ultimi anni, « contro natura sua, parca troppo ed avara ». (32)

Non poche sono le esagerazioni per quanto riguarda il sommario storico dell'agricoltura romana e ciò per quelle ragioni già riferite con la critica al Pascoli ed agli altri economisti presi da interessi pratici e non scientifici.

Per quanto riguarda i provvedimenti presi dai Pontefici (33) è appena il caso di ricordare il parallelismo, d'altronde generico e qui esagerato, fra i soprusi del baronaggio e quelli dell'Annona. Il primo, ostacolando le estrazioni dai feudi e precettando il prodotto riusciva a regolare, in base ai prezzi irrisori e monopolizzandolo, il commercio dei grani, aumentando poi il prezzo fino al limite della possibilità dei consumatori (34); mentre l'Annona, se non altro, offriva maggiori garanzie e la sua istituzione, come volle la Costituzione sistina (16 marzo 1588), mirava a salvaguar-

dare, non ad opprimere gli interessi delle popolazioni: « *Cum perspicuum sit, humanarum calamitatum caput esse famem et quo vix mortis genere acerbior* », al contrario l'abbondanza di viveri mantiene tranquille e popolate le città (35). Solo la libertà di commercio — ammonirà il Nicolai — potrebbe supplire ai provvedimenti annonari. (36)

E' pure interessante constatare che il nostro anonimo riferisce l'opinione del Cardinal De Luca sulla Annona. Sfavorevole in genere alle importazioni e propenso alle esportazioni, il De Luca, con il quale si vuol aprire la serie degli scrittori romani di pubblica economia, temeva l'uscita di denaro e di preziosi dallo Stato ed aveva proposto una certa larghezza nelle tratte per « aiutare sollevare et ampliare l'Agricoltura ». (37)

Non diversamente però che dalla satira, anche la scrittura qui pubblicata, presta facile orecchio alle accuse contro l'amministrazione annonaria, dal 1718 presieduta, subentrando al Cardinal Imperiali, da Monsignor Del Palagio. Contro di lui la satira si accanì con particolare violenza, come ad esempio in questo sonetto:

Piange (e tuo fu l'error o buon Clemente)
l'Annona esposta d'un Pelagio all'ira
e seco piange la romana gente
il pan ch'ei rubba, e contro lui s'adira
Inculto è il campo, e mendicar si sente
Il ricco Agricoltor...
Oda il Conclave la Città, che langue
e le suppliche sue sian queste carte
ove lo prega ad isvenar quest'angue... (38)

E altrove:

Della Grascia e dell'Annona
tolte via le leggi avarie
vederebbe ogni persona
l'abbondanza ravvivare
l'abbondanza ch'è distrutta
perché troppo a qualc'un frutta. (39)

La memoria dell'Archivio Borghese non muove specifici addebiti al prelato al quale la maligna satira imputava personalmente vizi e difetti d'un sistema non facile d'altronde a rimuovere. Piuttosto è interessante vedere come si riprendano i motivi scolastici del giusto prezzo (40) e si affacci l'istanza della pubblicità dei libri dell'annona.

« Se poi vogliamo conteggiare su l'utile — si legge nella memoria —, che con un simil governo ne ritrae il Principato, si esibischino i libri della Annona soliti tenersi in oscuro, e non mai fatti palesi al Fisco Camerale, può essere che ascenda a scudi 60 m. Utile invero proibito dalle Leggi civile e Canoniche: utile distruttivo del pubblico commercio: utile del quale non apparisce accreditato l'Erario Pontificio: utile consecutivo a renderlo in appresso del tutto depauperato sull'Incoltura di sì feconde e vaste campagne, utile che su la mancanza di tanti grani, dimostra prossimo, et evidente il pericolo di veder fra poco una lagrimevole carestia al vitto humano ».

Soltanto allorché Benedetto XIII esaminando i libri dell'Annona ne conobbe le cifre, si apprese che fra il 17 luglio ed il 30 giugno 1724 erano stati lucrati scudi romani 395.349 (41) con una media annua pertanto di sc. 65.891, non molto lontana da quanto l'anonimo borghesiano aveva sospettato.

Gian Ludovico Masetti-Zannini

NOTE

(1) *Satire o vero componimenti raccolti nelle Sedi vacanti seguite per la morte di Clemente XI, Innocenzo XIII e Benedetto XIII* (Ms. sec. XVIII, cart., cm. 18 x 25, ff. 824, in Biblioteca dei Conti Masetti Zannini, proveniente da quelle dei Marchesi Locatelli Martorelli Orsini di Cesena e di E. Silvestri di Milano) ff. 20-21. In generale, sul Conclave: LUDOVICO VON PASTOR, *Storia dei Papi...*, tr. it. di Mons. Pio Cenci, Roma, Desclée & Ci. 1933, vol. XV, p. 413 ss. e bibl. cit.; per le satire, cfr. *Pasquino - cinquecento pasquinate scelte commentate e annotate da RENATO e FERNANDO SILENZI, con una ricostruzione storica dei fatti, delle figure, degli ambienti*, Milano, Bompiani, 1932, pp. 409-415 bigliografia).

(2) PASTOR, *Storia dei Papi...*, XV, pp. 414-415.

(3) Per la distinzione fra le due categorie, cfr. NICOLA MARIA NICOLAI, *Memorie leggi ed osservazioni sulle campagne e sull'annona di Roma*, Roma, Stampario Pagliarini, 1803, vol. III, p. 96. *Ibid.*, vol. II, pp. 57-58, « *Tariffa perpetua per il Fornari di Roma del prezzo, che devono pagare il Grano alla Camera secondo il peso del pane, che li sarà fatto spianare, calcolato che d'ogni Rubbio di Grano se ne cavino decine numero cinquanta dipane a bajocco, detrattane ogni spesa* ». La tariffa

fu introdotta da Paolo V (23 dicembre 1605) per evitare contrasti fra l'Annona ed i fornai nella fissazione del prezzo. Cfr. CESARE DE CUPIS, *Le vicende dell'agricoltura e della pastorizia nell'Agro Romano. L'Annona di Roma, Sommario storico*, Roma, Tip. Bertero 1911, p. 226: «Posta la base, che da un rubbio di grano del peso di 640 libbre (Kg. 217) si formino 500 libbre (Kg. 165,500) di pane, fu ordinato che, se il prezzo del grano fosse stato di 5 scudi (L. 26,78) a rubbio, per un bajocco (L. 0,053) si dovessero vendere once 12 di pane (Kg. 0,333). Se il prezzo del grano fosse stato di 10 scudi (L. 53,65) per un bajocco (L. 0,053) se ne vendessero once 6 (Kg. 0,166)». Vedi le critiche al sistema NICOLAI, *Memorie...*, III, p. 94. ALBERTO CANALETTI GAUDENTI, *La politica agraria ed annonaria dello Stato Pontificio da Benedetto XIV a Pio VI - Segue il IV volume inedito delle «Memorie»...* di N. M. NICOLAI, Roma, Istituto di Studi Romani Editore (Bologna, Soc. Tip. Ed. Bolognese) 1947, pp. 16-18.

(4) Nel Catasto predisposto da Mons. Giuseppe Albani (dopo il *Motu proprio* 25 gennaio 1783) Casa Borghese risultava proprietaria di 12.038, 23 rubbia (1 rubbio = 18.484 mq.) sulla superficie totale dell'Agro di 111.106, 11 rubbia di cui 69-199,3 in mano a secolari, NICOLAI, *Memorie...*, III, 223-224. Sulla concentrazione della proprietà fondiaria nell'Agro, W. SOMBART, *La Campagna Romana*, Torino, 1891, p. 68; MARIO ZUCCHINI, *Ampiezza delle aziende e delle proprietà nell'Agro Romano dalla metà del sec. XVII alla metà del sec. XX*, in «Atti della XVI Riunione Scientifica della Società Italiana di Economia, Demografia e Statistica», «Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica», vol. X, nn. 3-4, luglio-dicembre 1956.

(5) ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Fondo Borghese*, pacco 101, fasc. 2, «1721 - Informazione sull'Annona di Roma mandate al Vicere». Dal medesimo fondo ho trascritto altri documenti relativi all'Annona, alle Paludi Pontine od in genere all'agricoltura laziale, che mi riservo di pubblicare.

(6) *Satire*, f. 220: «*Quel Pamphili... - già si crede in Vaticano - tagliar Croci alla mano - perchè parla dell'Annona - e non vuol che venga il grano*».

(7) NICOLAI, *Memorie...*, IV, in CANALETTI GAUDENTI, *La politica agraria...*, p. 153.

(8) *Ibid.*, p. 127 ss.

(9) In particolare, VITTORIO FRANCHINI, *Gli indirizzi e le realtà del Settecento economico romano*, Milano, Giuffrè, 1950, p. 70 ss.; LUIGI DAL PANE, *Discussioni e leggi annonarie in Roma, nel primo quarantennio del sec. XVIII*, in «Studi in onore di Armando Saporiti», Milano, Cisalpino 1957, p. 1101 ss.; *Id.* *Lo Stato Pontificio e il movimento riformatore del Settecento*, Milano, Giuffrè, 1959, p. 99 ss.; ARMANDO LODOLINI, *Un'inchiesta agraria agli arbori del '700*, in «La Terra», IX, 1933, pp. 492-495. Inoltre va sempre tenuto presente il saggio del DAL PANE, *Il commercio dei grani nello Stato Pontificio nei secoli XVII e XVIII*, ripubblicato in *Lo Stato Pontificio...*, pp. 557-607. In generale, sulla politica finanziaria di Clemente XI, LUIGI NINA, *Le finanze pontificie sotto Clemente XI* (La Tassa del Milione), Milano, Treves, 1928.

(10) CANALETTI GAUDENTI, *La politica agraria...*, pp. 47-48. La libertà economica era vista come conseguenza di quella politica e quindi un sovvertimento dell'ordine esistente, mentre il regime vincolista — nota ancora il CANALETTI GAUDENTI, p. 48 — era da molti ritenuto conforme ai dettami della morale e della religione. Cfr. FRANCESCO FERRARA, *Ragguaglio storico della scuola fisiocratica*, in «Biblioteca dell'Economista», serie I, vol. I, p. XII: «Questa ipotesi della libertà economica anche parziale, era dunque un'ipotesi di distruzione; non bastava esporre, bisognava lottare da una parte contro la resistenza degli interessi privati che il regime annonario aveva creato, e dall'altra propagarla tra il pubblico non come un principio stratto, ma piuttosto come una conseguenza logica di una esperienza secolare».

(11) *Satire...*, f. 113, n. 1 Cfr. il testo della canzone « *Per la morte di Innocenzo XIII* : « Innocenzo ti soleva — delli danni ristorare — che assai bene conosceva — deviansi dall'oprare — di chi tutto incominciò — nulla poi effettuò ».

(12) FRANCHINI, *Gli indirizzi e le realtà...*, p. 125 ss.

(13) NICOLAI, *Memorie...*, III, p. 67, dove riferisce la citazione del PANVINO (*Vita di Leone X*, libro IV) con questi commenti: « Ecco una grande lezione per coloro i quali credono, che la libertà del commercio per ottenere l'abbondanza, de' viveri, sia un nuovo pensiero degli Economisti moderni, quindi per ignoranza altri biasimano come capricciose novità molte cose, che in altri tempi furono considerate, ed anche praticate, altri variamente si gloriano di avere col loro ingegno ritrovate nuove cose, quando queste non sfuggirono la cognizione, e la riflessione de' savi antichi ».

(14) *Ibid.*, IV, in CANALETTI GAUDENTI, *La politica agraria...*, p. 207.

(15) Sui provvedimentiannonari da Paolo V a Clemente XI, NICOLAI, *Memorie...* III, pp. 94-100.

(16) *Monografia della Città di Roma e della Campagna Romana*, a cura del Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio, Direzione della Statistica Generale, Roma, 1881, vol. I. Riporta questa dati CANALETTI GAUDENTI, *La politica agraria...* p. 15. L'Annona, in previsione di scarse raccolte, impediva anche le incette e perseguiva gli accaparratori, cfr. CANALETTI GAUDENTI, *La lotta contro gli accaparratori nella storia economica di Roma*, in « *La Vita Italiana* », gennaio 1916.

(17) NICOLAI, *Memorie...*, III, p. 96.

(18) DAL PANE, *Discussioni e leggi...*, pp. 1189-1190.

(19) *Ibid.*, pp. 1196-1197. Per il Card. Sacchetti (che dettò la memoria citata dal DAL PANE, intorno al 1956 pubblicata integralmente da ZUCCHINI, *Una scrittura del Cardinale Giulio Sacchetti a Papa Alessandro VII per rimettere in piedi Parte dell'Agricoltura*, in « *Economia e Storia* », IV, fasc. III, luglio-settembre 1957, estr. dall'Archivio dei Marchesi Sacchetti, mentre il DAL PANE la cita dal cod. Vat. Lat. 12226, cc. 39-44 Bibl. Apostolica Vaticana) vedi, GIULIO SACCHETTI, *Il Cardinale G. Sacchetti*, in « *Studi Romani* », anno VII, n. 4, luglio-agosto 1959, pp. 405-416; M. ZUCCHINI, *Le condizioni dell'agricoltura e la legazione del Card. G. Sacchetti in Ferrara (1627-1631)*, in « *Economia e Storia* », VI, fasc. 4, 1960. Cfr. in breve: G. L. MASETTI ZANNINI, *Il Card. G. Sacchetti e l'agricoltura negli Stati Pontifici*, in « *L'Osservatore Romano* », anno C, n. 30.606, 10 febbraio 1961, p. 6.

(20) *Del regolamento economico dell'agricoltura e del prezzo de' grani nella Città di Roma, parere del Marchese ANGELO GABRIELLI, Patrizio Romano*, Roma, MDCCXVIII Cfr. DAL PANE, *Discussioni e leggi...*, pp. 1198-1201, in particolare, p. 1198, n. 19 con le critiche alla trattazione fattane dal GOBBI, *La concorrenza estera e gli antichi economisti italiani*, Milano 1884, pp. 94-97, con la classifica astratta insieme all'opera del NUZZI, *Discorso di Monsignore FERDINANDO NUZZI, Chierico di Camera e Prefetto dell'Annona, intorno alla coltivazione e popolazione della campagna di Roma, Alla Santità di N. S. Papa Clemente Undecimo*, Roma 1702.

(21) NICOLAI, *Memorie...*, III, p. 97.

(22) *Satire...*, f. 352, « Roma ribellata al Conclave » (seguito alla morte di Innocenzo XIII). I versi sono dettati in previsione dell'elezione del Card. Olivieri.

(23) Fra questi il PASTOR, cfr. DAL PANE, *Lo Stato Pontificio...*, pp. 36-37.

(24) NINA, *Le finanze pontificie...*, p. 711.

(25) DAL PANE, *Lo Stato Pontificio...*, p. 99, p. 148.

(26) JOSEPH R. VOLPI S. J. *Vetus Latium Profanum*, XVIII, cap. XVII (Patavii 1726) Nota n. 3 del NICOLAI, *Memorie...*, IV, in CANALETTI GAUDENTI, *La politica agraria...*, p. 98.

(27) *Ibid.*, n. 4 (del NICOLAI), L. I. MODERATI COLUMELLAE, *De re rustica*, lib. I, cap. IV (segue il testo latino).

- (28) Ibid., p. 98.
- (29) Cfr. CANALETTI GAUDENTI, *La politica agraria...*, pp. 69-70, n. 15, ove sono riportati i titoli delle Memorie presentate all'Accademia di Archeologia (11 del Nicolai e 13 del Coppi).
- (30) DAL PANE, *Lo Stato Pontificio...*, p. 64.
- (31) Ibid., pp. 212-214.
- (32) *Le tredici giornate della vera agricoltura & de piaceri della villa di M. [esser] AGOSTINO GALLO - Nuovamente ristampate con molti miglioramenti & con l'aggiunta di tre giornate*, In Venetia presso Nicolò Bettoni, MDLXVI.
- Analogamente, fra gli altri, VINCENZO TANARA, *L'Economia del cittadino in villa, libri VII*, Bologna, per gli Eredi del Dozza, MDCLVIII, pp. 76-77; ANTONIO GENOVESI, *Prefazione...* in *Nuovo trattato d'Agricoltura di COSIMO TRINCL...*, Venezia, MDCCLXXVIII, pp. VII-VIII.
- (33) In generale: FEDERICO MARCONCINI, *Le grandi linee della politica agraria e terriera dei Papi da Gregorio I Magno a Pio IX*, Torino, S.I.T. (1934); DE CUPIS, *Saggio bibliografico degli scritti e delle leggi sull'Agro romano*, Roma, Tip. Bertero, 1921. ID. *Supplemento al saggio bibliografico degli scritti sull'Agro romano e decisioni della Rota concernenti le tenute e i Comuni della Provincia di Roma*, Caserta, Tip. della Libr. Moderna, 1926. Questi saggi vengono completati dalla ricerca del CANALETTI GAUDENTI, *La politica agraria...*, pp. 8-11 (n. 4) che segnala «alcune disposizioni di carattere rurale emanate dallo Stato Pontificio e che, a quanto ci risulta, non sono state fino ad oggi debitamente ricordate».
- (35) NICOLAI, *Memorie...*, IV, in CANALETTI GAUDENTI, *La politica agraria...*, p. 193.
- (36) Ibid., p. 209 ss. (capo V., «Come ai provvedimentiannonari possa supplire la libertà del commercio»).
- (37) Cfr. B. G. DE LUCA, *Il Principe Cristiano Pratico*, Roma, 1680.
- (38) *Satire...*, f. 418, «Per Monsignor Del Palaggio Prefetto dell'Annona - Sonetto». Il gioco di parole — *Palaggio = Pelaggio* — ha un evidente significato nella satira.
- (39) Ibid., f. 395.
- (40) Cfr. FRANCHINI, *Indirizzi e realtà...*, p. 5 ss. Fra gli autori moderni AMINTORE FANFANI, *Le soluzioni tomistiche e l'atteggiamento degli uomini dei sec. XIII e XIV di fronte ai problemi della ricchezza*, in «Rivista italiana di scienze sociali e discipline ausiliarie», anno XXXIX, serie III, vol. II, fasc. I, settembre 1931; JOSEPH ALÖIS SCHUMPETER, *Storia dell'Analisi economica*, Torino, Edizioni Scientifiche, Einaudi, 1959, pp. 91-173, cap. II, «I Dottori della scolastica e i filosofi del Diritto naturale».
- (41) NICOLAI, *Memorie...*, II, p. 74.

DOCUMENTI

I

L'ABATE PONZIANO FARGNA

AL PRINCIPE MARCANTONIO BORGHESE (1)

Ill.mo et Ecc.mo Sig. Sig.re, e Prone Col.mo

Gratie infinite alla Divina Assistenza, che si è degnata accompagnare l'Ecc.za V.ra con un felice viaggio, e glorioso Ingresso per assumere il Governo di cotesto Regno et adesso sono stati mortificati quelli che a dettaglio della loro malignità, molto più che con la forza della ragione spargevano l'Impedimenti.

In cotesta Corte si sono pubblicate molte satire alcune composte con qualche proprietà, et altre avvelenate con ingiuste maldicenze: e perché mi è noto che all'animo gentile dell'Ecc.za V.ra sono odiosissime, però mi astengo di trasmetterle. Bensì essendo stata pubblicata una difesa fatta a favore dell'Agricoltura piena d'Erudizione contro il mal governo dei Ministri dell'Annona pur troppo veridica in tutte le sue parti, della medema ne trasmetto all'Ecc.za V.ra una copia.

In ordine alle Novità del Conclave di qua da ponte p. tre giorni è stato candidato per Papa il Sig.r Cardinal Conti (2), ma nel giorno di hieri, et in oggi, hanno riconosciuto che nei Sig.ri Cardinali non vi è stato partito, né determinazione di volontà precisa ma solo l'inclinazione d'alcuni spiegata ad altri, e non disapprovata, e si vive sul primo piede di voler ciascun pretendente giocare la sua palla et il corpo maggiore di quelli che non pretendono scandaglia' le acque per rinvenire un soggetto più adattato alla necessità del buon governo in opposto all'antecedente, creda pure la Ecc.za V.ra, che non habbiamo più di specifico. E con ogni più umile ossequio mi do l'onore di ratificarmi

Dell'Ecc.za V.ra

Umil.mo divot.mo ser.re

PONTIANO FARGNA

Roma 26 aprile 1721

(1) Archivio Segreto Vaticano, *Fondo Borghese*, pacco 101, fasc. 2. Nota dell'Archivista, Roma, 26 Aprile 1721, dell'Abb. Pontiano Fargna.

(2) Egli fu poi eletto l'8 maggio 1721 e prese il nome di Innocenzo XIII.

II

« INFORMAZIONI SULL'ANNOA DI ROMA MANDATE AL VICERE' »

(3)

Per riparar poi, che i Ministri dell'Annoa instituita a solo oggetto di sostener l'abbondanza per conservazione de' Popoli, e per sollievo de' Poveri, non si avzassero aggravarli con superlucuri, riferisce il Card. de Lugo, che Paolo II e Leon X prescissero la legge che *plus non exigatur a Monte frumentario quam sit necessarium ad illius conservationem*. Anzi il med. Card. de Lugo con l'esempio d'Augusto, e di Tiberio persuade ai Summi Pontefici: *Multo perfectius multoque sanctius fore, si omnino tales Montes gratuiti consisterentur*.

Nel secolo che corre, per tanti capi ripieno di Calamità, non più il Baronaggio Romano, ma i Ministri dell'Annoa hanno sovvertito sì sante Leggi.

1. Nei Gravami che praticano per le misure, con le quali mutuando i grani, superlucrano sopra la Decima e non minor lucro ricavano nella restituzione contro il prescritto de Sag. Canoni, et i divieti di Sant'Agostino.

2. Nelli superlucuri che fanno con li Fornari ai quali con tanta immoderatezza distribuiscono i Grani, e ne esigono esorbitante il prezzo che poi p. dargli qualche restauro chiudono gli occhi se vedono diminuito il pane a danno de Poveri.

3. Nell'Incetta e compra de Grani raccolti nella Marca, e nelle Maremme non per provvedere all'istessa Annoa, ma per farne Mercatura col comprali al minore, e venderli al maggior prezzo in tanta copia ai Fornari, che i medemi sono restati soffocati, e privi della libertà di poterli comprare dagl'Agricoltori di queste Campagne, quali gravati nelle misure dell'Impresanza, gravatissimi in tante spese alle quali soccombono caricati in oggi di Gabelle anche su la Paglia, e presentemente impediti a poter vendere i loro grani, non è meraviglia se edotti all'ultimo della disperazione abbino incominciato ad abbandonar la Cultura, su la quale si riconoscono impoveriti carichi de Debbiti, impediti a poterli smorzare, e con l'esito delle loro grascie impedito, resi esangui di denaro a' poter ne pure impiegarlo per la med. cultura.

Questi clamori gionti al Sagro Collegio et avvertitone quelli che presiedono all'Annona, hanno confessato con l'ultima Notificazione questa verità et hanno preteso di apporvi il rimedio, con l'Invito degl'Agricoltori a vender non già a Fornari, ma alla medesima Annona i loro Grani e con tali preserve che ben si applica il detto di Tiberio riferito da Tacito *Peiora remedia quam ipsa mala*, oppure ciò che riferisce l'Ariosto

Rispose Orlando con parlar modesto

Sia ringraziato Iddio, ma non di questo.

Se poi vogliamo conteggiare su l'utile, che con un simil governo ne ricava il Principato, si esibischino i libri dell'Annona soliti tenersi in oscuro, e non mai fatti palesi al Fisco Camerale, può essere, che ascenda a scudi 60 m. Utile invero proibito dalle Leggi civili e Canoniche: utile distruttivo del pubblico commercio: utile del quale non apparisce accreditato l'Erario Pontificio: utile consecutivo a renderlo in appresso del tutto depauperato su l'Incoltura di sì feconde e vaste campagne, utile che su la mancanza di tanti grani, dimostra prossimo, et evidente il pericolo di veder fra poco una lagrimevole carestia al vitto Umano.

Per rimedio a sì grave sconcerto, et a tanti altri, per i quali con tante ferite da per tutto versa sangue la Santa Sede, sospira Roma, sospirano i Popoli soggetti, sospira il mondo tutto Cattolico l'elezione di un Pontefice che intenda il Governo del Principato, che con gl'occhi bendati a' rispetti umani prescielga i Ministri adattati ai Ministeri, dotati di Charità, e di Giustizia et amanti molto più della Gloria del suo Principe, che attaccati alle proprie passioni, de' quali Roma sopr'ogn'altra nazione ne è stata sempre madre feconda.

(3) Si omette la prima parte, che contiene i riferimenti alla prosperità dell'agricoltura nell'Agro Romano nell'età repubblicana ed imperiale, e cenni sui provvedimenti dei Pontefici.

